

GIOVANNI MARCHETTI DEGLI ANGELINI biografia minima

Questo personaggio senigalliese è il “letterato e poeta Giovanni Marchetti degli Angelini”, definito uno dei più eleganti classicisti dell’800, uomo politico dotato di magnanime virtù civiche.

Se volessimo idealmente addentrarci nel passato, per rintracciare i suoi antenati, magari percorrendo Via Marchetti fino alla Rocca Roveresca, vale a dire fino al XV secolo, non potremmo qui fermarci, perché la famiglia Marchetti degli Angelini affonda le proprie origini nel pieno Medioevo e lontano da Senigallia.

“Fino da quando incominciarono ad infierire nell’infelice Italia le micidiali fazioni Guelfa e Ghibellina, fiorivano già nel contado della città di Bergamo, e precisamente in Valle San Martino, due famiglie, le quali per la loro antichità, autorità e potenza si distinguevano di gran lunga fra le altre tutte di quei contorni. Dei Ronchi si nominava la prima, la seconda degli Angelini. Questa si era validamente presidiata in Brevi, o sia Brivio, terra forte di sua giurisdizione, alla testa della parte Guelfa, e l’altra nella non meno munita di Caprino, sostenendo la Ghibellina. I Ronchi trovarono però tale e tanto seguito, che fu loro facile di sfogare l’odio contro gli Angelini, i quali con ogni sforzo si opponevano al maggiore accrescimento dei suoi rivali. L’anno 1299 fu il più crudele e dei passati e di quelli che ne seguirono, pel sangue che senza misura, e senza pietà dall’una parte e dall’altra ne fu versato.

Un solo fanciullo dell’età di sei anni, pietosamente salvato dall’amorosa nutrice, fu destinato dal cielo a mantenere in vita questa illustre famiglia... Questi è quel Marco, detto poscia l’Angelino, i cui discendenti trasferitisi in altre parti della Marca Anconitana, dove erano chiamati figli di Marco, e diminutivamente di Marchetto, forse per la bassa statura di chi li aveva generati, vennero così ad acquistare non volendo un nuovo cognome, con cui restò appresso dei posteri eternato il nome del loro padre: Marchetti degli Angelini. Un ramo della illustre famiglia, dopo essersi nel XVI secolo per pochi anni fermato in Pesaro, doveva poi stabilmente venire ad aumentare la Nobiltà e lo Splendore della città di Sinigaglia, dove vide la luce quel Franceschino Marchetti degli Angelini insigne architetto militare e ministro di Guidobaldo II della Rovere”¹.

Dalla bella ed interessante biografia di Franceschino Marchetti, scritta da G.B. Tondini nel 1795 e dedicata al coltissimo cavalier Marco, padre di Giovanni, ho tratto le brevi notizie che ho riferito sulle origini della famiglia.

Da Marco Marchetti degli Angelini, dunque, cavaliere gerosolimitano e dalla contessa Maria Caterina Mariscotti di Bologna nacque a Senigallia, il 26 Agosto 1790, Giovanni. Nobile di nascita era quindi il Marchetti, ma soprattutto nobile di indole, di costumi e di stile.

“Vedrai, o mio amico, - scriveva il Giordani a Vincenzo Monti il 1° Marzo 1811 - un giovinetto di nobile e delicata bellezza, d’ingegno graziosissimo e di finissimi studi. Io reputo che ben pochi ne abbia l’Italia, dei quali sperare altrettanto che di Giovanni Marchetti”.

All’età di 14 anni entrò nel Collegio dei Nobili di Parma e nel 1806, soppresso quel Collegio, andò a compiere gli studi di filosofia al Nazareno di Roma, dove ebbe come compagno di studi il concittadino, di appena due anni più giovane di lui, Giovanni Maria Mastai Ferretti che divenne, poi, Pio IX.

¹ G.B. Tondini, Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini patrizio Bergamasco e Senigalliese – Ufficiale Gentiluomo e Ministro di Francesco Maria e Guidobaldo della Rovere Duchi di Urbino. Faenza 1795.

Nel 1808, mortogli il padre, fu richiamato dalla madre a Bologna, dove frequentò letterati come Pietro Giordani e Giuseppe Mezzofanti che lo educarono al culto delle umane lettere. A Bologna si fermò fino al 1811, quando, poco più che ventenne, fu chiamato a Parigi dal Ministro per il Regno Italico Aldini: qui ebbe modo di incontrare personalità illustri nel campo della letteratura e dell'arte, tra cui Ennio Quirino Visconti; durante il soggiorno parigino si sposa con la bolognese Ippolita Covelli. Nel 1815 subito dopo la caduta di Napoleone, di cui fu sempre appassionato sostenitore², tornò deluso a Bologna, dove trovò conforto negli studi, negli affetti familiari e nell'amicizia. Qui nel '19 conobbe Byron e nel '25 Leopardi; più volte Pietro Giordani andò a visitarlo.

Frequentava il salotto della bellissima Cornelia Martinetti Rossi, immortalata dal Foscolo come una delle tre sacerdotesse del poemetto *Le Grazie*. Non accettò in quel periodo cariche pubbliche: tiepido sostenitore di un rinnovamento nazionale, non si compromise nei moti del '31, che anzi condannò in un sonetto. Ma nel '32 la città lo chiamò a far parte di una deputazione inviata a Gregorio XVI per chiedergli invano miglioramenti e riforme.

Dopo visse vita riposata e tranquilla fino al '46. Sono anni in cui si dedica, in modo particolare, alla poesia: nel 1838 dà alle stampe il più noto dei suoi componimenti che è la cantica di quattro canti in terza rima intitolata *Una notte di Dante*. La sua attività letteraria e poetica era iniziata qualche decennio prima; nel 1819 aveva pubblicato un discorso dantesco e nel 1824 un *Discorso intorno allo stato presente della letteratura italiana*: delle sue poche prose son queste le uniche degne di considerazione. Buon traduttore di classici, nel 1823 fece uscire a Bologna un volume contenente le odi di Anacreonte.

Nel 1827 escono, sempre a Bologna, *Rime e prose del Conte Giovanni Marchetti*, ripubblicate, in 2ª edizione ampliata, a Napoli, nel 1838; altra raccolta di rime vide la luce nel '30: tra queste degna di nota per la tematica squisitamente umanitaria e civile è l'ode *Sul traffico dei negri*. Marchetti ritorna alla vita pubblica e politica nel '46, alla morte di Papa Gregorio XVI, quando si lasciò persuadere dalla marchesa Letizia Pepoli, figlia del Murat, a favorire e firmare una petizione all'imminente conclave, scritta dal Minghetti, per chiedere l'elezione di un papa che potesse soddisfare i bisogni e i voti delle popolazioni dello Stato Pontificio. Appena il suo amico Mastai fu eletto Papa, egli si recò a Roma, dove la sera del 1° Gennaio del 1847, nella gran sala del palazzo senatorio sul Campidoglio, fu eseguita la sua *Cantata in onore di Pio IX*, musicata dal Rossini. Poi nel Dicembre di quell'anno fu eletto consultore di Stato. Il 4 Maggio 1848 entrò come Ministro degli Affari Esteri nel Ministero ispirato dal Mamiani e che da lui prende il nome. Nello stesso mese di Maggio, il collegio elettorale di Senigallia lo elesse, quasi all'unanimità, deputato al Parlamento romano.

Il Ministero Mamiani si sciolse il 17 Agosto 1848. Giovanni Marchetti, non più in condizione di salute per sostenere impegni pubblici, rinunciò allora anche alla deputazione, e si ritirò a vita privata. Rimase a Roma sin dopo la fuga del Papa a Gaeta, e poi ritornò nuovamente e definitivamente a Bologna dove visse gli ultimi quattro anni della sua vita quale prefetto della Biblioteca dell'Archiginnasio, ov'è ricordato con lapide e busto. Morì il 28 Marzo 1852.

Un ampio necrologio di lui troviamo nella *Gazzetta di Bologna* dell'1/4/1852. Un anno dopo la morte già gli amici di quella città avevano curato una raccolta dei suoi scritti intitolata *A Giovanni Marchetti, tributo letterato italico*.

² Don Pio Cucchi: Napoleone e i Napoleonidi nelle rime di Giovanni Marchetti. L'Araldo – Febbraio/Marzo 1952.